Ruggero Druetta, *Il linguaggio giovanile in Francia*

Rachele Raus

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29728>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29728

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 444

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rachele Raus, « Ruggero Druetta, *Il linguaggio giovanile in Francia* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29728> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29728>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Ruggero Druetta, *Il linguaggio giovanile in Francia*

Rachele Raus

NOTIZIA

RUGGERO DRUETTA, *Il linguaggio giovanile in Francia*, in CATERINA DONATI - RUGGERO DRUETTA (ed.), *Cronache dalle terre di mezzo*, Brindisi, Schena editore, 2005, pp. 13-34

- 1 Il saggio di Druetta si incentra sulla difficoltà di descrivere ciò che in Francia è stata denominata “*langue des jeunes*”, “*langue de cités*”... ovvero un «socioletto generazionale» (p. 13) caratterizzato da cambiamenti fonetici, lessicali e sintattici. Dall'utilizzo del verlan alle forme argotiche, dalla glottalizzazione della “r” alla palatalizzazione delle occlusive, questo socioletto sembra contraddistinguere sempre più la parlata giovanile delle periferie delle grandi città francesi. Pur presentando delle tendenze comuni, in virtù della zona dove la *langue des jeunes* è parlata, essa varia sensibilmente dando luogo di fatto a diverse varietà linguistiche che rendono più complessa la descrizione del fenomeno linguistico. In tal senso, allora, la “*langue des jeunes*” si rivela essere un oggetto metalinguistico che, di fatto, rinvia a una realtà molto variegata e irriducibile a delle categorie omogenee. Per una reale descrizione occorrerebbero dunque, secondo l'A., degli «strumenti teorici che consentano di prendere in conto tale eterogeneità, sganciandosi dalla classificazione sommaria dei giudizi normativi» (p. 34).